

**Il valore della variazione.
Temi e spazi per un progetto integrale**

Margherita Vanore

Ogni osservazione ha bisogno di liberarsi dai codici familiari che porta con sé, ha bisogno di andare alla deriva in mezzo a tutto ciò che non capisce, per poter arrivare ad una foce, dove dovrà sentirsi smarrita.

Gianni Celati, 1989¹

La capacità interpretativa del contesto territoriale ha attraversato negli ultimi cinquant'anni consapevolezze e approcci molto diversi per concentrarsi sempre più su una ricerca che indaga processi rigenerativi e di interazione ecosistemica.

La Natura offre nuovi modelli per alimentare una conversione *green* dei territori, ispira la ricerca di nuove tecnologie e sistemi produttivi e appare anche come *medium* di sostenibilità. Tuttavia, la capacità di integrare la Natura nella trasformazione del territorio appare ancora viziata da modalità escludenti, più che inclusive, da una ridotta capacità di azione sistemica e spesso da una riduzione di complessità della dimensione culturale e patrimoniale che costruisce i caratteri specifici del paesaggio.

La indispensabile relazione con i fenomeni naturali porta a integrare nel progetto del paesaggio modelli stocastici, atti a descrivere e studiare situazioni che variano in base a leggi probabilistiche. L'interpretazione fenomenica da diversi punti di vista, tra interrelazioni e interdipendenze di processi che appartengono a specifici ecosistemi, mostra strutture viventi che operano a vari livelli e si comportano allo stesso tempo sia come totalità sia come parti di altri sistemi. Si parla infatti di ordini stratificati in cui non esiste una distinzione netta tra parti e totalità, in quanto l'insieme si comporterà sempre come parte di un sistema di complessità superiore.

Questa condizione è riconducibile a quanto Arthur Koestler², scrittore e filosofo di origine ungherese, indicava come *olone*³, vale a dire una entità che presenta tendenze opposte, ma anche complementari: di *integrazione* in quanto si comporta come una parte di una complessità superiore; di *separatezza*, con una propria identità e capacità di auto-affermazione. Entrambe le tendenze sono necessarie per il funziona-

mento di un ecosistema, in cui integrazione e individualità devono poter convivere in un equilibrio dinamico che lo renda flessibile, resiliente e aperto al mutamento.

In una trasformazione che ha assunto la mediazione di una estetica evolutiva ed ecologica, espressione di una consapevolezza che cura i sistemi e le persone, la Natura è incorporata nella Cultura e prefigura una sorta di olarchia⁴ tesa ad uno sviluppo sostenibile attraverso la condivisione di modelli inclusivi. Le strutture reagiscono a possibilità di tecnologie multilivello, a processi di riuso e di riciclo, ricercando in molti aspetti un *biomimetismo*. I sistemi assumono caratteri rigenerativi che li collocano come strutture viventi in contesti oloarchici (bioregione ed ecosistemi).

La biomimetica (*biomimicry*), fondata sullo studio e la mimesi della natura, promuove dei cicli di vita rigenerativi *cradle to cradle*, la coerenza organizzativa, l'auto-adattamento e la multifunzionalità, l'efficienza energetica, la capacità di condivisione, di auto-monitoraggio e auto-riparazione, offre insomma un paradigma, una cornice di riferimento in cui si colloca anche la ricerca progettuale per lo sviluppo e la cura del territorio secondo un approccio *integrale*⁵, consapevole che ogni elemento, come parte di un tutto, concorre alla costituzione di un intero e svolge un ruolo *integrante*.

Se il Paesaggio “designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”⁶, esso è il luogo teorico e fisico dell'integrazione e dell'equilibrio tra diversi fattori. Il progetto del paesaggio non può che nascere da una domanda di integrazione dei livelli ambientali, umani, culturali e sistemici, per conformare e ricomporre processi nel tempo lungo della sua attuazione.

La biologia umana e le neuroscienze entrano a far parte delle premesse di configurazione degli spazi e del paesaggio costruito. Quando i luoghi producono emozioni, queste attivano sentimenti che implicano conoscenza e coscienza. L'architettura si pone allora come interprete diretto della complessità, in cui creare nuovi equilibri ecosistemici. Attraverso l'integrazione delle diversità il progetto va ad alimentare l'empatia trovando anche diretta relazione con culture locali o regionali come con specifiche condizioni ambientali.

La ricerca attraverso il progetto di architettura per il paesaggio ci porta ad individuare e interpretare quegli ambiti territoriali di transizione



Ex fornace Totti



Foto: l'immagine di Roberto Giannone del 2013 e l'immagine contemporanea.



Ex fornace Etna



Foto: l'immagine di Roberto Giannone del 2013 e l'immagine contemporanea.

La golena di Villanova Marchesana (RO). Il tratto del fiume Po con a destra la riva veneta e l'area golennale;
Le fornaci Totti ed Etna nel loro stato di rovina. Foto e grafico di M. Ambrosi, E. Righetto, L. Sella

dove si presentano problematiche complesse e nuove necessità di interazione/integrazione tra ambiente, costruzione e produzione.

In questa ottica hanno un ruolo fondamentale e si esaltano gli spazi di soglia, quei luoghi intermedi, dove si percepisce il contrasto di emozioni. La fruizione degli ambiti mediali coinvolge tutte le scale del progetto, dagli edifici alla città, al paesaggio e motiva fortemente un approccio e una prospettiva integrale. Nei luoghi intermedi, di mediazione e transizione, tra interno-esterno, tra terra e acqua, ma anche tra elementi naturali, morfologie e sistemi insediativi si confrontano con vari dualismi e convivono quiete e conflitto, equilibrio e contrasto. Prevedere, configurare, valorizzare *elementi e spazi di transizione* sono azioni che rispondono sempre più alle nuove necessità dell'ambiente costruito.

Ai margini del Veneto, lungo il Po

La variabilità di un'area di transizione tra terra e acqua, conformata e resa instabile dal fiume, porta la riflessione su come il progetto possa accogliere la *variazione come valore*. Un valore creato proprio dal mutare di condizioni fisiche che il processo di trasformazione è chiamato a interpretare per entrare in una relazione attiva con la struttura ecosistemica dei luoghi.

La bellezza e l'inquietudine dei paesaggi di fascia fluviale che le attività umane hanno colonizzato per periodi più o meno lunghi, emerge dalla narrazione letteraria, come da quella cinematografica e fotografica⁷. Nel libro *Il Po si racconta*⁸, Ermanno Rea sottolinea come per l'intero corso il Po sia "dentro a tutte le cose: per malandato o addirittura moribondo che lo si voglia giudicare, continua ad essere il principio motore di tutti i processi vitali, l'asse intorno al quale ruota la fetta più grande dell'economia agroalimentare italiana". Ma lo stesso autore, nel delineare i caratteri del paesaggio attraverso i suoi elementi strutturali, si sofferma più volte sull'argine maestro.

L'argine maestro sta sopra, marcia per conto suo, ora si affaccia sulla sponda ora vi si ritira, talvolta in modo così brusco da far pensare a una separazione definitiva, [...] In breve, l'argine maestro delimita la cosiddetta area golenale, cioè i confini entro i quali è consentito al Po di esprimere la propria vitalità e mobilità espandendo le proprie acque in fase di piena. [...] Che cos'è dun-

que l'argine maestro? Direi soprattutto questo: un punto di vista sopraelevato su una pianura sconfinata, appena interrotta qua e là da un grumo di case che spesso premono sulla massicciata come a cercarne la protezione (tutte le facciate delle chiese sono rivolte verso l'argine maestro, anche quando l'argine le sovrasta sin quasi a lambirne tetti e cupole).

Dalla parte protetta dall'argine maestro i piccoli nuclei urbani si qualificano con un insieme di case isolate, di vario stile e gusto che rimandano spesso a immaginari di importazione, piccoli borghi più densamente costruiti, distinti dalla campagna punteggiata da costruzioni e case rurali.

Masse arboree conformate da coltivazioni di pioppi cipressini, sono delineate dagli argini che costruiscono la linea di percorrenza e percezione del paesaggio fluviale.

Nell'alveo del grande fiume, oltre l'argine maestro, si collocano le aree di golena. Aree che si allagano, che concedono spazio al fiume in piena, che conservano testimonianze di quanto è riuscito a convivere con la forza e la variabilità del fiume.

Un diffuso abbandono fa spazio alla natura che si riappropria di vaste aree e impone nuove modalità di intervento per la fruizione di un fronte d'acqua che è risorsa per il territorio.

In gran parte la presenza di rovine lascia riflettere su come quei luoghi di golena possano ancora accogliere l'interazione sostenibile, tra attività umana, manutenzione delle rive e tutela di un patrimonio ambientale e paesaggistico.

Oasi e parchi di grande valore botanico e faunistico, si sviluppano dove i tentativi dell'uomo di insediarsi hanno lasciato fabbricati in rovina e una modellazione del suolo a volta ancora registrata dalle mappe, ma quasi per nulla percepibile in una vista d'insieme.

Nel racconto fotografico di Tatiana Pellegrini dedicato al Po e alle sue golene⁹, emerge inevitabilmente la condizione di precarietà e di abbandono, ma anche di attrazione che la natura esercita nell'accogliere quelle costruzioni capaci di integrarsi nel paesaggio sospeso tra terra e acqua. Particolare suggestione offrono lungo la riva emiliana le case di pescatori nella golena di Isola degli Internati a Gualtieri. Case che si staccano dal suolo sostenute da palafitte, rimandando ad una relazione di necessità con la natura del fiume e con le attività che ad esso si rela-



Valorizzazione di una golena del Po e riuso delle sue ex fornaci.
Masterplan. Fonte: M. Ambrosi, E. Righetto, L. Sella, *Oltre l'argine maestro.*
Un progetto per le fornaci Etna e Totti a Villanova Marchesana (RO)

zionano. Architetture che si insediano in zone di transizione perché in esse alcune attività produttive trovano risorse e riescono a far proprio il potenziale del fiume.

Costruzioni di vari materiali assumono qui inevitabilmente i caratteri di provvisorietà e producono anche una diffusione di strutture abbandonate, di cui la natura col tempo si riappropria.

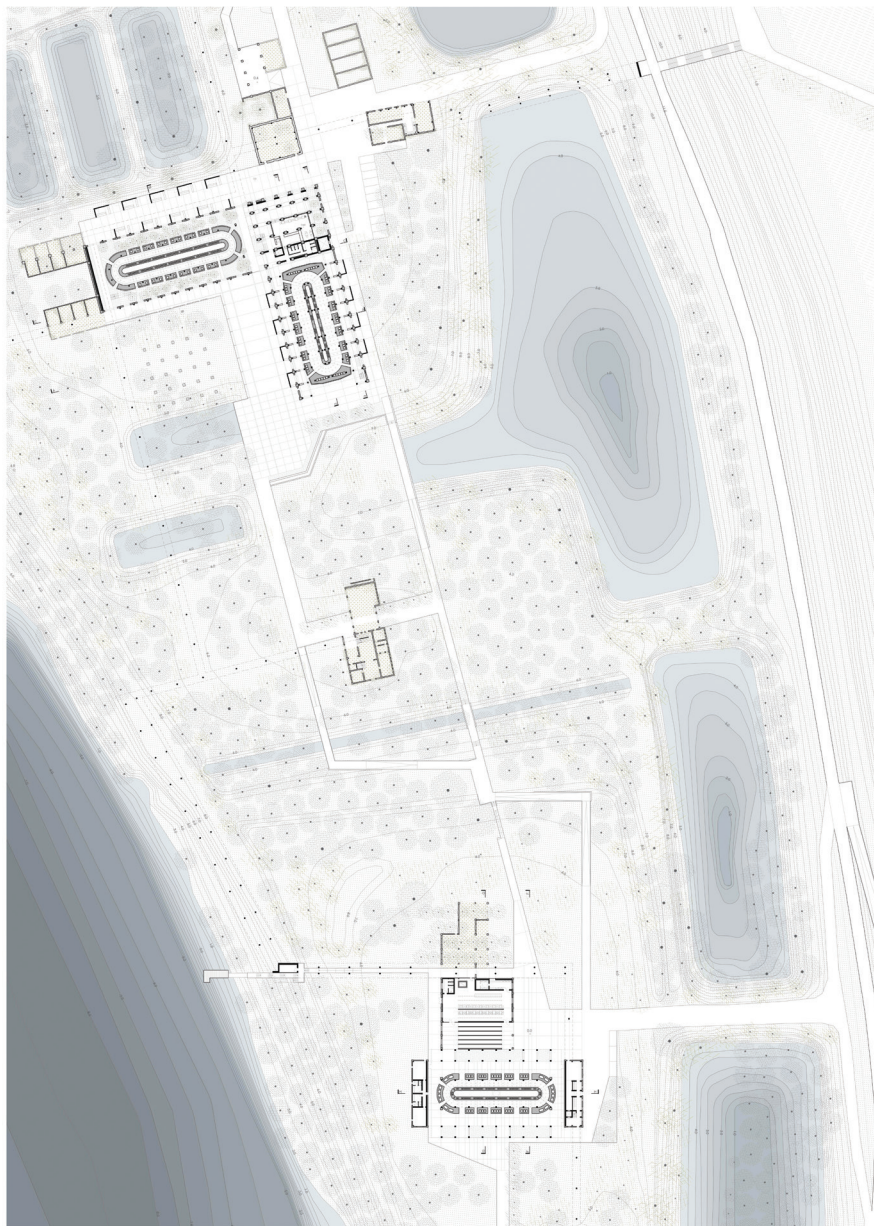
Lungo il confine Veneto il fiume Po procede relativamente lento e trova lungo il suo percorso sabbia e detriti portati dai suoi affluenti. Tuttavia, spesso si ingrossa e si carica di forza anche distruttiva che risulta particolarmente temibile nel Polesine¹⁰, dove il fiume scorre più alto delle terre di bonifica circostanti.

Le attività produttive delle aree di golena sono da sempre molteplici, e la riva sinistra del Po, dalla provincia di Verona a quella di Rovigo comprende diversi ambiti di particolare interesse ambientale in cui emergono tracce consistenti di attività produttive insediatesi agli inizi del secolo scorso. La molteplicità di questioni aperte dal recupero delle risorse ambientali e culturali del territorio trova qui una domanda di progetto integrale mirata a una valorizzazione sostenibile del paesaggio fluviale.

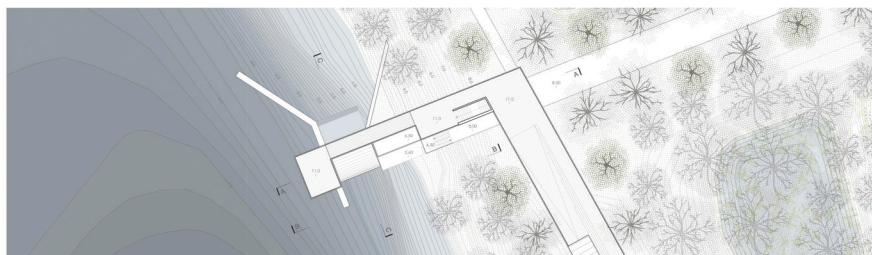
Nel tratto che precede l'inizio del Parco del Delta, a Villanova Marchesana, tra due piccoli nuclei urbani, Villanova e Canalnovo (quest'ultimo sorto su un canale formatosi a seguito della rotta del 1152) si trova un'ampia area golenale di circa 40 ettari, dove si sono insediate tra fine 800 e i primi decenni del 900 due fornaci, abbandonate ormai da quasi quarant'anni e riconosciute quale testimonianza significativa del patrimonio di archeologia industriale. Oggi quasi completamente assorbite dalla natura che si è riappropriata dell'area, le rovine delle fornaci Etna e Totti¹¹ sono individuate dalle loro alte ciminiere che riescono ancora a emergere dalla folta vegetazione capace perfino di rivestirne qualcuna fino alla cima.

La morfologia di questo luogo è espressione di un processo produttivo che è impresso al suolo, articolato in depressioni e vasche delineate da vari argini minori e lambite da percorsi. Ma l'essere oltre l'argine maestro, a contatto con l'acqua, non solo costituisce una condizione di rischio, ma stabilisce anche una interazione sostanziale con il fiume, con i suoi livelli e la sua corrente.

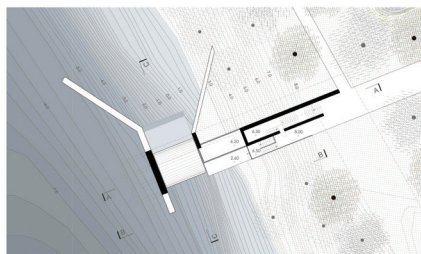
La sperimentazione progettuale condotta presso l'Università Iuav di Venezia, nell'ambito di una tesi di laurea magistrale in Architettura e Culture del progetto¹², ha prefigurato una riqualificazione integrata per quell'area golenale.



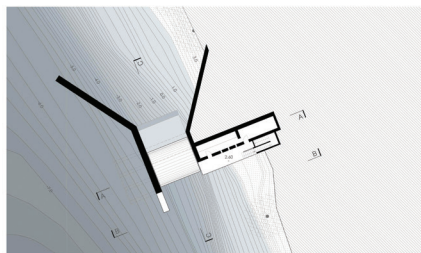
Valorizzazione di una golena del Po e riuso delle sue ex fornaci. Pianta con l'attacco a terra delle fornaci in cui sono riconoscibili i tre forni Hoffmann. Fonte: M. Ambrosi, E. Righetto, L. Sella, *Oltre l'argine maestro. Un progetto per le fornaci Etna e Totti a Villanova Marchesana (RO)*



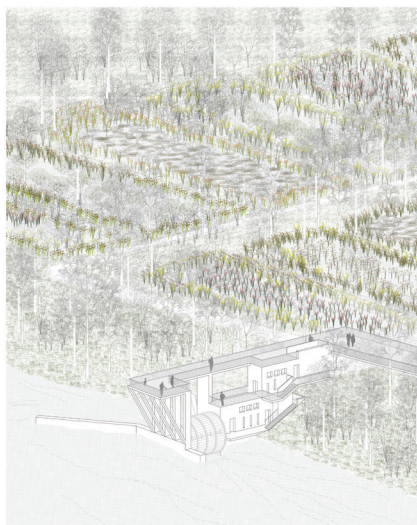
Pianta coperture



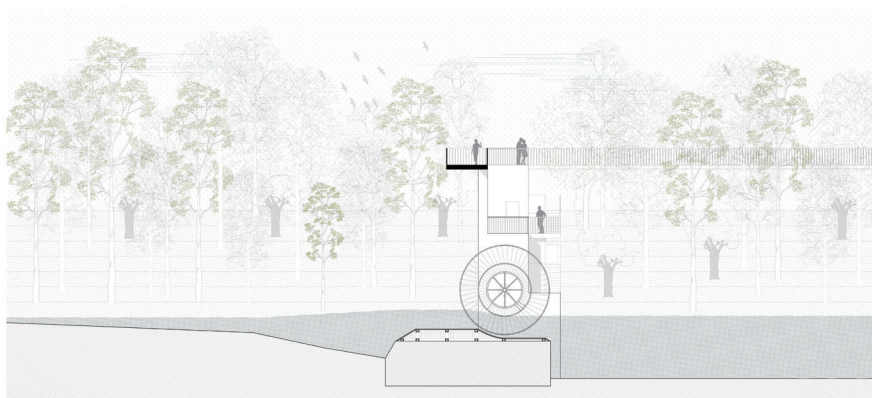
Pianta quota 8 m s.l.m.



Pianta quota 2 m s.l.m.



Asciomonte



Valorizzazione di una golenia del Po e riuso delle sue ex fornaci. Il molo energetico collegato alla rete dei percorsi sopraelevati, in prossimità del giardino botanico del paesaggio fluviale.
 Fonte: M. Ambrosi, E. Righetto, L. Sella, *Oltre l'argine maestro. Un progetto per le fornaci Etna e Totti a Villanova Marchesana (RO)*

La lettura e il ridisegno di un suolo conformato dal processo produttivo ha messo in evidenza come, grazie a una specifica modellazione, si siano utilizzati i limi e le argille del Po raccolte in vasche e bacini dove alcuni canali conducevano l'acqua perché questa, prima di ritornare nel fiume, depositasse i materiali utili alla produzione dei laterizi. Quel suolo modellato già da ex cave di argilla, racconta una storia integrata, dove la variabilità del fiume è stata tradotta in risorsa, attraverso dispositivi e infrastrutture che hanno adeguato terre instabili a finalità produttive, attraverso forme necessarie ma anche adattive, capaci di interagire con la vita del fiume.

Lo studio che ha preceduto il progetto ha trovato in questo caso una complessità di fattori da ricomporre in un ordine processuale, materiale e immateriale, tra relazioni interscalari e rigenerative.

La golena viene interpretata come luogo attivo, che valorizza i centri urbani situati alle sue spalle, oltre l'argine maestro, trovando una nuova possibilità di accesso lungo la strada provinciale che li collega. Dall'argine che offre protezione e quel punto di osservazione alto sul paesaggio del fiume si stagliano i percorsi che la attraversano.

Il progetto opera secondo strategie di connessione, multifunzionalità, sostenibilità energetica e incremento di biodiversità. A partire da una stazione di servizio lungo la via provinciale, si collegano i tracciati ciclabili e pedonali con quelli di fruizione dell'area golenale, dove si configura una rete di percorsi, sopraelevati di circa quattro metri, che dall'argine maestro si diramano verso il fiume.

È in parte l'acqua del Po a fornire l'energia utile alla riattivazione di una fruizione integrata dell'area. Infatti, un molo accoglie una particolare ruota idraulica che, come i vecchi mulini natanti, utilizza lo scorrere del fiume, agganciata ad un ramo di quella stessa rete di percorsi sopraelevati, che si inoltrano nella parte orientale della golena per raggiungere le fornaci e diversi punti di interesse. Il sistema delle connessioni è quindi distaccato dal suolo, ma soprattutto è un sistema ramificato e multifunzionale che convive con una fitta vegetazione. Esso produce una nuova accessibilità, accogliendo le condizioni variabili di un'area allagabile, divenendo dispositivo di fruizione e produzione di energia da fonti rinnovabili (con la ruota idraulica e i pannelli solari disposti sui tratti coperti del percorso sopraelevato) oltre che condotto delle linee impiantistiche, capace di convivere con le piene del fiume. Quella rete di infrastrutturazione integrata connette i tre accessi lungo



Valorizzazione di una golena del Po e riuso delle sue ex fornaci. Vista d'insieme dell'area interessata dall'intervento con il percorso che raggiunge la stazione di servizio e il campo sportivo lungo la via provinciale. Fonte: M. Ambrosi, E. Righetto, L. Sella, *Oltre l'argine maestro. Un progetto per le fornaci Etna e Totti a Villanova Marchesana (RO)*



Valorizzazione di una golena del Po e riuso delle sue ex fornaci. Vista della fornace Totti
riqualificata come centro di produzione e trasformazione agroalimentare.

Fonte: M. Ambrosi, E. Righetto, L. Sella, *Oltre l'argine maestro*.

Un progetto per le fornaci Etna e Totti a Villanova Marchesana (RO)

l'argine maestro con le tre parti principali in cui si articola il progetto, dalla fornace Etna alla fornace Totti e al giardino botanico del Po, per raggiungere verso ovest il molo e l'oasi.

Il riuso delle ex fornaci si confronta sia con il valore patrimoniale dei grandi volumi in mattoni oggi ridotti a grandi rovine e alla presenza dei forni Hoffmann a cui corrispondono le tre alte ciminiere. Il recupero delle importanti testimonianze industriali consente di immaginare nuovi usi per gli edifici in gran parte da ricostruire. Un centro polifunzionale si colloca nella ex fornace Etna, dotandosi di spazi per la ricerca, la formazione, la ristorazione e l'ospitalità. Mentre un centro di produzione e trasformazione agroalimentare, che adotta sistemi di coltivazione *indoor*, si insedia nella ex fornace Totti, dove trova spazio anche una banca del germoplasma con annesso vivaio per le specie vegetali del fiume Po. Con il reimpianto di specie rare nei bacini del giardino botanico, l'intervento promuove un'azione per la tutela della biodiversità ed esprime un ulteriore passo per l'integrazione del patrimonio industriale nell'ecosistema fluviale, ricollegandosi all'oasi di Canalnovo che occupa la parte più occidentale della golena.

Ripercorrendo i paesaggi della produzione conformati dalle acque è inevitabile riflettere sulle condizioni che alimentano un approccio integrale al progetto. Proprio i luoghi della produzione insediati su terreni instabili presentano con particolare evidenza il loro legame con i valori ecosistemici che richiedono a ogni intervento di trasformazione una capacità di visione integrale e integrante.

L'architettura che interpreta e assume le condizioni ambientali, per conformare e riqualificare paesaggi è inevitabilmente parte di processi che ricompongono quei valori con gli usi, la cultura, le memorie e la vita delle persone.

Alle pratiche dell'abitare e del produrre è necessariamente associata la cura del territorio perché la qualità della vita possa fondarsi su equilibri inclusivi tra le diverse dimensioni materiali e immateriali, fisiche e culturali del nostro habitat naturale, come della nostra capacità di preservare e modificare luoghi.

L'attenzione sui territori di transizione, quali le aree di margine fluviale, permette di indagare le potenziali interazioni di fattori ambientali con l'architettura, il patrimonio, il paesaggio, ma soprattutto con le comunità che hanno costruito nel tempo e praticato quei territori di cui oggi, più che mai, noi tutti siamo chiamati a prenderci cura.

Dalla modellazione del suolo, emergono ordini stratificati, sistemi e reti infrastrutturali, che nel rapporto tra materia e costruzione, nei processi che sommano e sottraggono elementi, ripropongono un quadro articolato dalla visione del mondo e della comunità, dai comportamenti umani, dai diversi sistemi e non ultimo dalle esperienze individuali.

Il progetto che assume una prospettiva integrale interviene nella stratificazione dei vari livelli, non ai fini di una totalità omologante ma nei termini di inclusività, interazione, integrazione.

1. G. Celati, *Verso la foce* (1989), Feltrinelli, Milano 2018.

2. A. Koestler, *Il fantasma dentro la macchina*, Società Editrice Internazionale, Torino 1970, ed. or. *The Ghost in the Machine*, 1967.

3. *Olonie*, termine introdotto nel 1967 da A. Koestler per indicare un'unità di base di sistemi biologici e sociali. Una organizzazione olonica è una struttura auto-organizzante, un sistema che perfeziona le sue prestazioni nel corso del tempo componendo i suoi migliori elementi per realizzare i propri obiettivi.

4. Olarchia (holarchy), sistema di oloni in grado di cooperare per il raggiungimento di un obiettivo. Cfr. Enciclopedia online Treccani.

5. I principali fattori che delineano un approccio integrale alla progettazione sono in gran parte riconducibili a quanto sintetizzato nello schema dei quattro quadranti rielaborato da Mark DeKay, che ricompone i valori dell'Esperienza, degli Stili di vita, delle Culture, dei Sistemi. Cfr. M. DeKay, *Integral Sustainable Design Transformative Perspectives*, Earthscan, Routledge, New York, 2011.

6. Cfr. *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 20 ottobre 2000, art. 1.

7. Basti pensare, per quanto riguarda il fiume Po, alle opere di Antonioni, Celati, Ghirri, Olmi, Rumiz, solo per citare alcuni degli autori più noti.

8. E. Rea, *Il Po si racconta. Uomini, donne, paesi città di una Padania sconosciuta*, Feltrinelli, Milano 1996.

9. Cfr. T. Pellegrini, *Il Po e le sue golene*, Gualtieri, 2016. La raccolta di fotografie narra le golene del Po tra la provincia di Parma e quella di Mantova.

10. È impressa nella memoria collettiva la grave alluvione del Polesine del novembre 1951 che provocò molti morti e 180.000 sfollati oltre ad ingenti danni. La popolazione già povera di quelle campagne fu in gran parte costretta ad emigrare.

11. La fornace Totti è stata costruita tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, il suo sviluppo è compreso nello specifico tra il 1888 e 1924-26. La fornace Etna viene invece costruita nel 1913. Entrambe utilizzavano forni a funzionamento continuo Hoffmann (brevetto del 1858) e sono in stato di abbandono dal 1983.

12. M. Ambrosi, E. Righetto, L. Sella, *Oltre l'argine maestro. Un progetto per le fornaci Etna e Totti a Villanova Marchesana (RO)*, relatore: M. Vanore, correlatori: L. Filesi, M. Scarpa, Università Iuav di Venezia, maggio 2020.